

Il Mezzogiorno nella stampa e nei convegni
(Rassegna a cura di Luca Bianchi ed Elisa Costanzo)

I primi sei mesi del 2013, periodo di osservazione di questa rassegna, per l'intensità e l'eccezionalità dei mutamenti avvenuti a livello nazionale, e non solo, nella scena politico-istituzionale, saranno raramente dimenticati. In un contesto di perdurante crisi economica, infatti, al termine di una campagna elettorale fiacca e povera di contenuti, non sembra emergere una forza prevalente tra quelle in campo, che portano avanti affannati tentativi di far quadrare il cerchio. Si trascinano per settimane, con il risultato di non riuscire ad accordarsi né sulla formazione del Governo, né sulla candidatura del Presidente della Repubblica. Davanti a un Napolitano bis, e a un Papa che si dimette lasciando spazio al primo Papa gesuita e non europeo della storia, alla fine di aprile prende forma un governo di larghe intese, composto da PD, PDL, Scelta Civica, ma in perenne fibrillazione per gli scontri interni figli di posizioni distanti su molti temi. Quanto al Sud, il 4 marzo brucia la Città della Scienza di Napoli tra le mani della camorra, assestando un duro colpo, dopo Pompei, all'immagine nazionale. All'interno del nuovo Governo Letta-Alfano, Massimo Bray, nuovo Ministro per i Beni culturali, percorre in incognito in bicicletta i viali della Reggia di Caserta per verificare il degrado del patrimonio artistico e le criticità su cui lavorare, mentre Carlo Trigilia, eminente studioso e docente di sociologia, Presidente della Fondazione RES di Palermo, subentra a Fabrizio Barca alla guida del Ministero della Coesione territoriale.

1. *Il Mezzogiorno nella campagna elettorale: il Documento – Agenda per il Sud*

Se i toni infuocati da campagna elettorale iniziano a emergere già nel dicembre 2012, quando il sostegno del Popolo della Libertà al Governo Monti viene meno e lo stesso Monti «sale in politi-

ca» per proseguire, afferma, il percorso riformatore iniziato l'anno prima, è tra gennaio e febbraio del 2013 che si concentrano comizi, promesse e ricette dei partiti. Ricette a volte costruite a misura di territorio, come nel caso avanzato della Lega Nord. I *lumbard* guidati da Roberto Maroni propongono infatti di trattenere sui territori il 75% delle tasse versate al Governo centrale, come sostenuto nel libro dello stesso Maroni *Il mio Nord. Il sogno dei nuovi barbari* pubblicato alla fine del 2012, ma presentato in varie trasmissioni televisive nei primi mesi dell'anno. Secondo Maroni, la «macroregione del Nord» rappresenta una sorta di «sindacato territoriale» in risposta ai bisogni della popolazione sui territori. «Pretendiamo che i nostri soldi, che derivano da una buona gestione della cosa pubblica, li possiamo spendere come vogliamo» dichiara all'agenzia «AdnKronos» il 16 febbraio 2013, quando a Sirmione firma un patto con il Presidente della Regione Piemonte Roberto Cota, il Presidente della Regione Veneto Luca Zaia e il Presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia Renzo Tondo. Una proposta pesante, che fuori dall'elettorato non sembra raccogliere largo consenso, dato il carattere marcatamente anti-meridionale. «La proposta di trattenere al Nord, nella cosiddetta "Padania", il 75% delle tasse riscosse è incostituzionale e può aprire la strada alla secessione», dichiara in tutta risposta il Presidente della SVI-MEZ Adriano Giannola. Come riporta il «Corriere della Sera» nell'articolo *Desertificazione del Sud e 60 miliardi fermi* di Roberto Bagnoli del 18 gennaio, secondo Giannola la proposta contrasta con la Costituzione in quanto mette in discussione il principio secondo cui tutti i cittadini italiani hanno gli stessi diritti civili e sociali nel ricevere i servizi per cui pagano le imposte. In altri termini: non si può ammettere che a parità di ricchezza i cittadini del Nord debbano pagare minori imposte rispetto a quelli del Sud, e che a parità di bisogni, i cittadini del Sud abbiano meno diritti rispetto a quelli del Nord.

In questo senso, è curioso che a spezzare una lancia a sostegno del Sud sia proprio Giulio Tremonti, uno degli esponenti della coalizione cui fa riferimento anche la Lega Nord. Nell'intervista rilasciata a Lorena Saracino sul «Corriere del Mezzogiorno» del 9 febbraio, *La promessa di Tremonti, «Ridarò al Sud la Cassa»*, l'ex Ministro dell'Economia per rilanciare il Sud punta sull'istituzione di una nuova Cassa per il Mezzogiorno per spendere meglio i fondi europei, sulla Banca del Mezzogiorno, sulle zone franche urbane e sulla raccolta bancaria finalizzata a essere investita nel Sud. Tremonti rassicura che la proposta leghista prevede di pas-

sare dall'attuale 68 al 75% delle tasse sui territori, con gradualità e senza toccare i vincoli di solidarietà costituzionale, ma sottolinea come «la forma più sofisticata di spreco consista nel non spendere i soldi pubblici».

Nei primi giorni di febbraio Mario Monti, leader del movimento Scelta Civica, inizia il tour elettorale in Campania. Gli elementi a sostegno del Sud su cui punta il Presidente della Bocconi sono trasporti, digitale, redistribuzione di poteri tra amministrazioni e maggiore trasparenza in burocrazia. Ma non solo, come dice a «Il Mattino» del 1° febbraio, nell'intervista rilasciata al direttore Alessandro Barbano *Un contratto flessibile per giovani e precari*. Tra i giovani del Sud c'è una voglia di merito a cui il Paese deve dare risposte concrete, per questo emigrano e non ritornano, sostiene Monti. Se il Sud è un problema dell'Italia in Europa, non lo si risolve con un Ministro per il Mezzogiorno, ma con una «bonifica condotta a più livelli e da più ministeri» per la sicurezza e la legalità anche nella PA.

Ma al di là di queste proposte, all'interno del dibattito politico, dal Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo a «Fare per fermare il declino» di Oscar Giannino, il problema dell'arretratezza del Mezzogiorno e del suo inserimento in una cornice economico-sociale nazionale critica resta pressoché assente. Lo sottolinea Carlo Trigilia nell'editoriale *Il Mezzogiorno grande assente alle elezioni* pubblicato su «Il Sole 24 Ore» del 2 febbraio. Non si parla più di Sud perché lo si immagina «irredimibile e mangiasoldi pubblici», immagine che si fonda sul modo distorto con cui si è tentato di affrontare il tema negli ultimi anni, cioè con assistenza e clientelismo. Occorre invece uscire «dalla sindrome dello struzzo» e porre il Sud al centro di un progetto nazionale di crescita del Paese intero, scrive Trigilia; questo non solo è indispensabile ancor più che nel passato, ma porterebbe benefici anche alle economie del Nord.

È allora una rete di 21 tra i principali Istituti meridionalisti, tra cui la SVIMEZ (*ANIMI – Associazione nazionale per gli interessi nel Mezzogiorno, Associazione per studi e ricerche «Manlio Rossi-Doria», Associazione premio internazionale «Guido Dorso», Centro studi e ricerche «Guido Dorso», Fondazione centro ricerche economiche Angelo Curella, Fondazione CENSIS, Fondazione con il Sud, Fondazione «Francesco Saverio Nitti», Fondazione «Giustino Fortunato», Fondazione Mezzogiorno Europa, Fondazione RES, Fondazione Sicilia, Fondazione SUDD, Fondazione Ugo la Malfa, Fondazione Valenzi, Formez PA, IPRES – Istituto pugliese di ricer-*

che economiche e sociali, Istituto Banco di Napoli – Fondazione, Istituto italiano per gli studi filosofici, OBI – Osservatorio banche-imprese di economia e finanza) a indirizzare alle forze politiche e parlamentari e alle parti sociali, in vista delle elezioni politiche del 24 e 25 febbraio 2013, un Documento comune dal titolo *Una politica di sviluppo per riprendere a crescere*. Il Documento, sottoscritto il 1° febbraio, vuole essere un invito ai candidati al Governo del Paese ad assumere nei programmi elettorali impegni precisi sul tema del Mezzogiorno, e nello specifico avanza una serie di proposte: reddito minimo, riforma del Patto di stabilità, abolizione dell'IRAP sulle imprese manifatturiere; interventi specifici di politica industriale contro la desertificazione; riqualificazione urbana, logistica, sfruttamento di energie rinnovabili; rinnovamento delle classi dirigenti e *governance* multilivello. Come si legge nel Documento, infatti, sono questi i *drivers*, i motori dello sviluppo che dal Sud possano fare da traino e favorire la ripresa della crescita dell'intero Paese: riqualificazione urbana, quale «piano di primo intervento» che sappia integrare razionalizzazione edilizia, efficientamento energetico e risanamento ambientale; rafforzamento e completamento delle reti infrastrutturali e logistiche per favorire il processo di integrazione del sistema produttivo meridionale nel mercato internazionale, dal bacino mediterraneo fino all'estremo Oriente, anche attraverso lo strumento privilegiato delle Filiere logistiche territoriali; e potenziamento della produzione energetica rinnovabile (solare, fotovoltaica, eolica e biomasse) e geotermica, per offrire un importante contributo alla diminuzione della dipendenza energetica nazionale e al contenimento della bolletta elettrica.

Presentato per la prima volta il 6 febbraio alla Biblioteca del Senato a Roma dal Presidente della SVIMEZ Adriano Giannola, dal Presidente dell'ANIMI Gerardo Bianco, dal Presidente della Fondazione Mezzogiorno Europa Umberto Ranieri, dall'on. Giorgio La Malfa, Consigliere della Fondazione Ugo La Malfa, il Documento è stato in seguito oggetto di riflessione e dibattito in altre sedi: l'8 febbraio nel palazzo comunale di Catanzaro (presentazione che ha visto la relazione del Presidente della SVIMEZ Adriano Giannola e gli interventi dell'on. Alfonso D'Attorre, del Sindaco di Catanzaro Sergio Abramo e del Consigliere della SVIMEZ Giuseppe Soriero); il 13 febbraio all'Unione industriali di Napoli (relazione del Presidente della SVIMEZ Adriano Giannola seguita dagli interventi del Presidente degli industriali di Napoli Paolo Graziano, del Vice Presidente degli industriali di Napoli

Umberto Prezioso e del Consigliere SVIMEZ Amedeo Lepore); il 18 febbraio nell'incontro con il candidato premier del Partito Democratico Pier Luigi Bersani nell'area del porto di Gioia Tauro (tenutosi con il Direttore del CENSIS Giuseppe Roma, l'on. Rosy Bindi, l'on. Pier Luigi Bersani, il Presidente della SVIMEZ Adriano Giannola, il Consigliere della Fondazione Ugo La Malfa Giorgio La Malfa, il Presidente del Formez Carlo Flamment, l'on. Alfonso D'Attorre); il 21 febbraio in Confindustria Sicilia a Palermo (con le relazioni del Direttore della SVIMEZ Riccardo Padovani e del Vice Presidente di Confindustria Sicilia Nino Salerno, seguite dagli interventi del Coordinatore del comitato scientifico OBI Francesco Saverio Coppola, del Presidente della Fondazione Curella Pietro Busetta e dell'Assessore al Bilancio della Regione Siciliana Luca Bianchi).

Ma la discussione sul Documento non si è esaurita al Sud: *last but not least*, l'ultima presentazione si è tenuta a Milano in Foro Bonaparte alla Fondazione Edison il 9 aprile, a elezioni avvenute; all'iniziativa hanno partecipato il Presidente della Fondazione Edison Umberto Quadrino, il Professor Alberto Quadrio Curzio (Università Cattolica), il Presidente della SVIMEZ Adriano Giannola, l'allora Ministro per la Coesione territoriale Fabrizio Barca, il Vice Presidente della Fondazione Edison Marco Fortis, Carlo Trigilia, allora Presidente della Fondazione RES, e Marco Vitale, Presidente del Fondo italiano d'investimento nelle piccole e medie imprese. Forse, fra tutti, la presentazione più temuta e ambita: in questo caso l'obiettivo era infatti trovare un ascolto non così scontato da parte di imprenditori e rappresentanti del Nord. Un ascolto che si è rivelato, pur con diverse intensità, presente e attento. Come ricorda Marco Vitale, gli investimenti del Fondo di investimento italiano da lui presieduto nel Sud sono pochissimi, solo 2 su 56, «e mi dispiace perché avremmo voluto fare di più», ma purtroppo ci si scontra «con una mentalità educata negli anni da un improvvido assistenzialismo» che impedisce al Fondo di ampliare gli investimenti nell'area. Meno critico il Ministro Barca, convinto dell'importanza di far incontrare Sud e Nord su un terreno comune, «perché se il Nord si convince che esiste un modo nuovo di investire risorse al Sud, il Paese rimane insieme». Un Sud che spesso al Nord viene percepito con troppi stereotipi. «Il Mezzogiorno viene spesso accostato alla Grecia per la debolezza della sua economia», scrive Marco Fortis nell'editoriale su «Il Mattino» del 10 aprile, *Più industria per aiutare il Mezzogiorno*. Ma la differenza la fa proprio l'economia reale, e nella realtà

la manifattura al Sud, pur tra mille problemi, ha una proiezione internazionale e un export ben più significativi della Grecia. Fortis ricorda come nel Sud siano presenti distretti e PMI anche se in modo difforme e squilibrato rispetto al Centro-Nord, e sottolinea che il Sud tiene abbastanza nei settori dell'alimentare, dell'abbigliamento, della chimica e dei mezzi di trasporto. Certo serve camminare nella direzione di «una grande economia integrata che abbia al centro una forte industria manifatturiera e un dinamico commercio estero». Lo ricorda, anzi, anticipa di ben tre mesi, Alberto Quadrio Curzio nell'editoriale *Se il Sud punta sulla «logica industriale»* pubblicato il 5 gennaio su «Il Mattino». Quadrio Curzio ricorda gli anni e il contesto in cui venne fondata la SVI-MEZ, da parte anche di esponenti politici e istituzionali di primo piano del Nord, e sottolinea l'attualità della proposta di una «logica industriale» applicata a tutti i settori per lo sviluppo, del Sud come del Nord: l'economia non ridotta soltanto al mercato, perché hanno un ruolo di primo piano gli investimenti a lungo termine, la progettazione, e una forte collaborazione tra pubblico e privato, autonomie locali e centro nazionale in un contesto oggi europeo.

Notevole il rilievo dato dalla stampa al Documento. Su tutti svetta l'anticipazione del Documento pressoché integrale il giorno stesso della presentazione, il 6 febbraio, sulle colonne de «Il Mattino», in posizione di apertura dell'edizione nazionale. *Non bastano i fondi europei, ora un piano per il Mezzogiorno* di Nando Santonastaso è un dossier più che un articolo, e sottolinea come «il manifesto del rilancio» dimostra che «non è più nemmeno il tempo delle divisioni, vecchio male dei meridionali». Gli Istituti – si sottolinea – indicano che dopo cinque anni di crisi per tornare a crescere occorre ripartire dal Sud, incrociando gli interessi e i bisogni del Mezzogiorno con quelli del resto del Paese. Ponendo un argine alla povertà estrema attraverso misure a favore dell'inclusione sociale finanziate con i tagli risparmiati dalla *spending review*, insistendo sulla necessità di maggiori investimenti pubblici, ponendo come architrave dello sviluppo l'industria manifatturiera e politiche industriali attive, che, in linea con quanto indicato anche da Confindustria, si prefiggano di riportare il prodotto di questo settore al 20% del PIL nazionale.

Recuperare una visione di sistema capace di superare l'approccio successivo alla sospensione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno nel 1992 è quando mette in luce quale valore aggiunto del Documento Alessandra Flavetta sulla «La Gazzetta

del Mezzogiorno» del 7 febbraio, *La politica metta l'accento sul Sud*. La novità maggiore del testo risiederebbe proprio nell'ottica unitaria con cui il Documento-Agenda degli Istituti guarda al tema Sud, non per affidarlo ai soli fondi europei e alle politiche speciali, ma anzi per porlo al centro della ripresa dell'intero Paese. Da rilevare la necessità di maggiori interventi redistributivi tra le aree, per riequilibrare le asimmetrie Nord-Sud ad esempio nel settore della spesa pubblica, dove il Sud in dieci anni è sceso, contrariamente alla vulgata corrente leghista, dal 40% al 31% del totale nazionale. Al Documento è stata inoltre dedicata interamente la puntata «Investire sul Mezzogiorno come unica possibilità di riprendere a crescere per il Paese» di *Radio anch'io*, trasmissione di punta della mattina di «Radio 1 Rai» del 7 febbraio. A commento del Documento sono intervenuti, oltre al Presidente della SVIMEZ, esponenti delle principali forze politiche, e per la precisione, gli onorevoli Fabrizio Cicchitto (PDL), Rosy Bindi (PD), il Governatore della Regione Piemonte Roberto Cota (Lega), Gianfranco Micchiché (Movimento Grande Sud), Gianpiero d'Alia (UDC), Loredana De Petris (SEL), e Roberto Fico del Movimento 5 Stelle.

Moltissimi i commenti e le analisi suscitate dalla diffusione del Documento. Fra tutti i giornali va rilevato il peso assolutamente dominante de «Il Mattino», che ha guidato il dibattito sul Documento nelle settimane successive alle varie presentazioni, e in numerose interviste ha sollecitato politici e parti sociali a pronunciarsi in merito. «Splendido, lo condivido in pieno» è il giudizio di Romano Prodi sul Documento nell'intervista *Prodi: governo e regioni insieme per attrarre investimenti al Sud* del direttore Alessandro Barbano pubblicata sul quotidiano napoletano l'11 febbraio. Prodi sottolinea la visione d'insieme del Documento, che punta a un patto tra centro e periferia, che coinvolge le Regioni meridionali spronandole a «interiorizzare» un accordo più che ad avanzare reclami, a condividere e attuare i progetti, discussi in un quadro legislativo e di equilibrio economico guidato dal Governo. Il modello a cui guardare è anche quello dell'unificazione tedesca, nell'entità delle risorse impiegate e nella gestione efficiente della *governance* ai vari livelli. L'obiettivo per Prodi è infatti tornare a creare da subito occasioni perché i giovani del Sud non emigrino ma restino, o al massimo ritornino. Occorrerebbero prima di tutto misure a sostegno dell'attrazione degli investimenti esteri al Sud, unendo vantaggi economici a una forte lotta all'illegalità. Non a caso l'ex premier lamenta la desertificazione industriale a

cui sta andando incontro il Sud, lo scollamento tra centro e periferia che vede la classe politica nazionale e il popolo meridionale distanti e traditi. Positivo anche il commento del Ministro Barca, intervistato da Corrado Castiglione su «Il Mattino» del 7 febbraio, in *Barca: «Più investimenti pubblici, così si attraggono i capitali privati»*. Barca richiama più volte la necessità di accelerare l'uso delle risorse europee a vantaggio del Sud, ma sottolinea anche che occorre poi comunque aumentare la spesa pubblica ordinaria in conto capitale, privilegiando in particolare le grandi opere infrastrutturali. Secondo il Ministro inoltre c'è un «silenzio assordante» in campagna elettorale sul Mezzogiorno, mentre sarebbe opportuno misurarsi con il tema proiettandosi nella prospettiva europea 2014-2020. Con due obiettivi: *cittadinanza*, cioè scuola, servizi agli anziani, giustizia, sicurezza, e *sviluppo*, delle città ma anche delle aree interne. Si mostra invece scettico sulla proposta di abolizione dell'IRAP compensata da un aumento dell'imposta sui consumi: «Ci penserei molto a lungo prima di fare un passo del genere. Dobbiamo essere seri e attenti: soprattutto nel Sud ci sono molte sofferenze e aree di marginalità sociale».

Decisamente critico con il Documento invece l'economista Nicola Rossi intervistato da Michelangelo Borrillo sul «Corriere del Mezzogiorno» il 7 febbraio, nell'articolo *Regole diverse per il Mezzogiorno*. Secondo Rossi «l'unica cosa condivisibile del Documento è la natura femminile e giovanile del problema meridionale». Mentre manca l'auspicio di una politica che leghi il salario alla produttività, perché «visto che al Sud la produttività è minore, solo legandola a un minore salario la si può far crescere ai livelli del Nord». Non serve inoltre secondo Rossi invocare una politica centrata sulla spesa pubblica, visto che al Sud si è speso male negli anni, soprattutto da parte delle Regioni. Né mettere sotto accusa la carenza di investimenti pubblici: né parlare di abolizione dell'IRAP, misura che favorirebbe le imprese esportatrici, concentrate soprattutto al Nord.

Plaude invece al Documento il Governatore della Regione Campania Stefano Caldoro, che all'agenzia «ANSA» dichiara: «Le preoccupazioni espresse nel Documento presentato sono le preoccupazioni che abbiamo ogni giorno [...]. Il Sud riparte se punta sul federalismo del merito, sulla cultura della responsabilità. Riparte se utilizza bene i fondi europei, se ragiona come grande area superando le logiche localistiche [...]. Serve uno scatto culturale e dall'analisi presentata da Adriano Giannola arriva un incipit autorevole che tutti devono cogliere».

Secondo la storica Lea D'Antone, invece (*Un'Agenda Sud per rilanciare la ripresa del Paese*, 23 febbraio su «La Sicilia»), due sono le novità principali del Documento: da un lato l'emergere di una «intelligenza dello sviluppo» riconducibile ai lavori prodotti negli anni '50, quando la SVIMEZ raccoglieva nella sua direzione le maggiori aziende italiane pubbliche e private; dall'altro la rinnovata energia e rete tra istituzioni meridionaliste, che hanno saputo formare una voce sola «rilevante e qualificata» superando la differenza di idee sulle politiche di sviluppo. La storica riconosce come il Documento faticò a trovare riconoscimenti tra i partiti in campagna elettorale e come sia difficile declinare il problema Sud in un'ottica nazionale, dove il Nord pure anaspa con parametri economici in flessione e l'Europa pare dimenticare le potenzialità del Mezzogiorno. Mentre la stessa crisi sarebbe una grande occasione per rilanciare una nuova sinergia tra Governo centrale e territori, nell'ottica di nuovi orientamenti strategici comuni.

Di «contributo utile e positivo da parte di un'associazione che continua a tenere alto il dibattito sul Mezzogiorno» parla anche l'ex Ministro Raffaele Fitto nell'intervista a «Il Mattino» del 7 febbraio, *Fitto: destinare le risorse solo a interventi strategici*. «Il problema vero sono i tempi, la rapidità di spesa dei fondi e l'efficacia degli interventi», più che ulteriori risorse, sia nazionali che europee. Mentre per il Ministro all'Agricoltura Mario Catania per rilanciare il Sud occorre puntare su qualità e tecnologia facendo leva su tre linee di intervento: maggiore credito per le imprese, riforma della pubblica amministrazione, lotta alla criminalità (*Catania: «Da Bruxelles segnali positivi per l'agricoltura e per il Mezzogiorno»*, 7 febbraio, intervista di Corrado Castiglione su «Il Mattino»). In relazione alla proposta di abolizione dell'IRAP, per Catania bisogna bloccare l'aumento dell'IVA per non colpire ulteriormente le fasce più deboli, ma va anche ridotto il costo del lavoro e soprattutto i costi della politica.

Fra i politici, l'unico a rispondere fisicamente all'appello promosso dai 21 Istituti è stato il candidato premier del Partito Democratico Pier Luigi Bersani, fa notare il Consigliere SVIMEZ Giuseppe Soriero nel suo commento *L'Italia giusta può ripartire da Sud* («L'Unità», 19 febbraio). Proprio l'area del porto di Gioia Tauro, sede dell'incontro fra i 21 Istituti e Bersani, si offre come opportunità di sviluppo industriale e logistica non solo per il Sud, a patto che si cominci a invertire la rotta costruendo un circuito credibile della politica e dei partiti anche in un'area fragile ed

esposta alle incursioni della mafia e della corruzione politica. Parzialmente critico sul Documento è Federico Pirro, che nell'editoriale *SVIMEZ ha dimenticato la difesa di ciò che c'è* pubblicato sul «Corriere del Mezzogiorno» dell'11 febbraio riconosce, accanto a numerosi punti di forza, anche qualche debolezza nella mancata enfasi data ai poli industriali attuali e al ruolo che continuano a esercitare non solo nel Sud ma anche nel resto del Paese. Più positivo il commento di Lilia Costabile su «Il Mattino» del 9 febbraio, nell'editoriale *Il meridione al centro dello sviluppo*. Secondo l'economista vanno colti nel Documento il rilievo centrale attribuito a strategie di sviluppo di medio-lungo periodo, più incisive e pervasive, anche se più lente, e non solo alla ricerca di rendimenti a breve termine; l'importanza di un rilancio degli investimenti pubblici e privati per lo sviluppo soprattutto industriale; l'insistenza sulle energie rinnovabili, settore in cui il Sud vanta potenzialità notevoli a livello nazionale; e la richiesta di utilizzare razionalmente tutte le risorse disponibili, sia nazionali che europee, anche con rimodulazioni del prelievo fiscale.

2. *Nuovo Governo e vecchi problemi: il dibattito sulla gestione dei fondi europei*

Ci sono due parole, intrecciate al tema del Mezzogiorno, che attraversano e accomunano il discorso di fine anno del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, il successivo che terrà appena riconfermato al Quirinale, l'intervento del Presidente del Consiglio Enrico Letta in sede di insediamento, e il discorso di Giorgio Squinzi appena eletto al vertice di Confindustria: queste parole sono *lavoro* e *sviluppo*. Il 31 dicembre Napolitano ricorda come sia decisivo far ripartire l'occupazione anche nel Mezzogiorno, sottolineando come questa sia invece cosa «di cui poco ci si fa carico e perfino poco si parla nei confronti e negli impegni per il governo del Paese». Napolitano richiama a «una visione innanzitutto unitaria, che abbracci l'intero Paese, contando sulla capacità di tutte le forze valide del Mezzogiorno di liberarsi dalla tendenza all'assistenzialismo, dai particolarismi e dall'inefficienza di cui è rimasta assurdamente vittima la gestione dei fondi europei», per guardare così a «una rinnovata visione dello sviluppo» sensibile alla lotta alle diseguaglianze sociali. Lo ribadisce quattro mesi dopo, il 22 aprile, nel suo discorso due giorni dopo l'eccezionale rielezione al Quirinale, in un clima di crisi finanziaria e di cre-

scente malessere sociale, dove più che mai occorre consapevolezza e coesione nazionale. Ed è per questo che muove un fermo richiamo alla classe politica, che ha finito per far prevalere «contrapposizioni, lentezze, esitazioni circa le scelte da compiere, calcoli di convenienza, tatticismi e strumentalismi» anziché dare risposte concrete ai problemi reali del Paese, invitando in particolare a «un'apertura nuova, un nuovo slancio nella società per sollevare il Mezzogiorno da una spirale di arretramento e impoverimento».

La priorità del Governo sarà il lavoro, dichiara Enrico Letta il 29 aprile nel suo primo discorso da Presidente del Consiglio; per uscire dall'incubo dell'impoverimento, superare le ingiustizie e riportare dignità e benessere. E l'emergenza occupazione è particolarmente sentita nel Mezzogiorno, dove vanno concentrati gli sforzi del nuovo esecutivo. «Il divario tra Nord e Sud del Paese, dichiara, non è un accidente storico o una condanna, ma il prodotto di decenni di inadempienze da parte delle classi dirigenti, a livello nazionale come a livello locale». E ancora: «Dobbiamo mettere in condizione il Sud di crescere da solo, aggiunge, annullando i divari infrastrutturali e di ordine pubblico che l'hanno frenato, puntando sulle nuove imprese, in particolare le industrie culturali e creative, e sulla buona gestione dei fondi europei, come quella che ha caratterizzato l'operato del governo Monti».

Della necessità di una efficace sinergia tra azione pubblica e un maggior protagonismo dei privati per rilanciare lo sviluppo del Mezzogiorno parla anche il neoletto Giorgio Squinzi il 23 maggio all'Assemblea generale in viale dell'Astronomia: c'è una parte del Paese, il Sud, in cui lo sforzo per la crescita diventa una sfida per la sopravvivenza, dice Squinzi; proprio qui occorre pensare «una nuova fase di industrializzazione, che dopo la grande industria di Stato e quella a caccia di incentivi facili più che di mercati aperti, dia forma moderna d'impresa vera, proiettata verso i mercati esteri, nella quale i giovani meridionali siano protagonisti attivi, anche come nuovi imprenditori». Nell'interesse non solo del Sud, ma di tutto il Paese, perché «se Atene piange, Sparta non ride».

Di lavoro, Mezzogiorno, e soprattutto di una migliore gestione e riqualificazione dei fondi europei parla il neoministro alla Coesione territoriale Carlo Trigilia. Siracusano, esperto di sviluppo locale e territoriale, fin dalle prime interviste sottolinea, da un lato, la necessità di un migliore utilizzo dei fondi europei, e, dall'altro, però, «che non si può spendere tanto per spendere». Nel colloquio con Nando Santonastaso pubblicato su «Il Mattino» del 23 maggio, *Trigilia: per il Mezzogiorno subito i fondi Ue non spesi*, il

Ministro punta su due linee di intervento per il rilancio del Sud: misure immediate per tamponare l'emergenza sociale e strategia di sviluppo di lungo periodo, sistematica e nazionale, per il Sud. Rimarca che per intervenire strutturalmente non bastano i fondi europei e una migliore efficienza nella spesa, pur necessari, ma occorre un miglioramento del contesto (infrastrutture, lotta alla criminalità) che passa attraverso «un ripensamento del ruolo del centro», con un presidio nazionale che sappia verificare e controllare i trasferimenti di risorse. Ma per evitare l'utilizzo improprio delle risorse, continua il Ministro, serve una «bonifica del contesto istituzionale del Sud», una migliore efficienza delle istituzioni. Di lavoro e sviluppo parla anche con Giorgio Santilli, che lo intervista su «Il Sole 24 Ore» il 15 giugno, *Dai fondi Ue 50 mila posti per i giovani del Sud*. A un mese e mezzo dall'insediamento, Trigilia spiega la riprogrammazione dei fondi europei operata, definanziando quei programmi soprattutto infrastrutturali che non sarebbero comunque giunti al termine in questo ciclo di programmazione, spostandoli quindi sul ciclo successivo 2014-2020, e destinando altre risorse a sostegno della decontribuzione per le assunzioni di giovani al Sud e a favore delle imprese locali. Ribadisce come in quest'ambito continuino a pesare, da un lato, l'eccessiva frammentazione dei progetti presentati, e, dall'altro, la scarsa capacità di *governance* del governo centrale. Anche se comunque non si può pensare di derogare totalmente alle risorse europee le politiche dello sviluppo; queste non possono essere sostitutive delle politiche e delle risorse ordinarie.

Temi questi ben presenti nell'audizione che Trigilia ha svolto davanti alle Commissioni Bilancio e Politiche dell'Unione europea della Camera dei Deputati il 12 giugno. Di fronte alla crisi economica che ha approfondito «le disuguaglianze tra i diversi gruppi sociali ma anche tra i territori, tra le diverse regioni del Paese – ha esordito – è lo sviluppo autonomo il metro fondamentale con il quale misurare e orientare le politiche per la coesione sociale e territoriale, gli interventi nazionali ed europei», elaborando «strumenti e politiche che creino buona occupazione, non occupazione sussidiata, che aiutino le imprese a crescere, non a vivere di aiuti pubblici, che sostengano i territori più deboli per aiutarli a promuovere uno sviluppo capace di reggersi sulle proprie gambe, non uno sviluppo senza autonomia». Ogni singolo euro deve essere speso con il massimo risultato, ha aggiunto, soprattutto nel Sud. «Impegnarsi sul Mezzogiorno non è un segnale di cedimento a istanze particolaristiche o peggio assistenzialiste, ma significa

affrontare un nodo cruciale di tutto il Paese, da cui dipendono quindi anche le sorti future delle Regioni e dei gruppi sociali più abbienti»; per questo «sarebbe auspicabile un maggior presidio nazionale, una più attiva responsabilità del Governo nazionale per fare in modo che i trasferimenti alle Regioni e agli enti locali, specie quelli volti a garantire servizi essenziali, come previsto dalla Costituzione, siano usati al meglio». Di qui la proposta di costituire un'Agenzia per la coesione, che si occupi di gestire i rapporti con gli enti e le amministrazioni locali ricoprendo anche quando necessario un ruolo esecutivo. Agenzia che sarà poi istituita con decreto del Consiglio dei Ministri qualche mese dopo, alla fine di agosto.

Si può accusare il governo Letta di voltare le spalle al Nord? Secondo la Lega sì, ricorda Dario Di Vico nell'incipit nel suo commento *Il lungo confronto tra Nord e Sud che non si risolve con il bilanciato*, pubblicato sul «Corriere della Sera» del 28 giugno. Intollerabili soprattutto, per la Lega Nord, le misure contro la disoccupazione giovanile meridionale, circa 500 milioni di euro, che «premerebbero il Sud a scapito del Nord». Il Vice Direttore del «Corriere della Sera» ricorda come l'aumento delle tasse sulle imprese penalizzi il Nord più industrializzato, ma dall'altro lato riconosce come il rifinanziamento della cassa integrazione sia una misura decisamente nordista. Adottando quindi il bilanciato del farmacista per soppesare l'impatto sui territori degli impegni di governo se ne può dedurre soltanto che le risorse da impiegare a sostegno delle imprese settentrionali o contro la disoccupazione meridionale sono molto poche, mentre la pressione fiscale resta ovunque troppo alta e pesa soprattutto sulla «locomotiva del Nord». Sulla necessità invece di una politica meridionalista inserita in un contesto unitario riflette Giuseppe Vacca su «L'Unità» del 15 giugno, *Una politica per il Sud*. Vacca ricorda come le strategie di sviluppo degli ultimi decenni, sia l'industrializzazione del Sud basata su imprese pubbliche e poli di sviluppo, sia la Nuova programmazione, siano state sempre politiche dell'offerta, spesso lontane da rilevazioni della domanda e verifica dei progetti. Per questo occorre rovesciare il paradigma, partendo dalla promozione dello sviluppo sociale «come prerequisito dello sviluppo economico e condizione necessaria per la creazione di imprese capaci di camminare con le proprie gambe nell'economia globale».

In conclusione, vanno segnalati due interessanti volumi sul divario Nord-Sud pubblicati nel periodo di osservazione della rassegna: *L'equivoco del Sud*, di Carlo Borgomeo, e il pamphlet *Il Sud*

vive sulle spalle dell'Italia che produce. Falso! di Gianfranco Viesti. Il primo solleva dubbi sull'efficacia delle strategie portate avanti negli ultimi decenni e propone un cambiamento di prospettiva: osservare il divario Nord-Sud non solo dalla parte degli indicatori economici, ma anche di quelli sociali. Secondo Borgomeo al Sud oltre a un deficit di reddito c'è un deficit di cittadinanza e legalità, ed è su questo che bisogna intervenire, perché «la coesione sociale non è una conseguenza dello sviluppo ma ne è la principale condizione». Di carattere più storico il secondo. Lo scopo del pamphlet – scrive Viesti – non è difendere il Sud o condonare sprechi o *worst practises*, ma provare a smontare gli stereotipi comuni per stimolare discussioni costruttive. Recuperando lo spirito di Nitti, che, in un famoso saggio su «Nord e Sud» all'inizio del '900, analizzò il contributo delle diverse aree alla crescita del Paese dimostrando come nei primi decenni postunitari il ruolo del Mezzogiorno fosse stato decisivo; non per sostenere la tesi dei «sudisti» contro i «nordisti», bensì per riconoscere ai vari attori il loro oggettivo ruolo nel processo di sviluppo.

3. *I convegni*

Nel periodo di osservazione della rassegna si segnalano numerose manifestazioni sul Mezzogiorno. Tra queste, in ordine cronologico, meritano particolare attenzione il Seminario di Confindustria *Mezzogiorno 2014-2020. Gli investimenti infrastrutturali nella nuova politica di coesione* che si è tenuto a Roma il 17 gennaio; la presentazione del Rapporto CENSIS *La crisi sociale nel Mezzogiorno* nell'ambito della Giornata di studi in ricordo di Gino Martinoli a Roma il 19 marzo; la discussione sui «Quattro Rapporti sul Mezzogiorno» presentati il 9 maggio all'Istituto Banco di Napoli – Fondazione dalla Fondazione Ugo La Malfa, Banca d'Italia, SVIMEZ e Unione Industriali di Napoli; e la «Giornata di Studi sul Mezzogiorno» che si è svolta nella sede della redazione de «Il Mattino» il 24 maggio.

Il seminario di Confindustria è stata l'occasione per riflettere e confrontarsi sulle opportunità che si apriranno nei prossimi anni per il Mezzogiorno nel contesto europeo, soprattutto in relazione alla qualità dei progetti da finanziare con i fondi europei e al loro impatto sullo sviluppo dell'area. Nel corso dell'incontro è stata presentata la relazione di Massimo Deandreis, Direttore SRM, *Scenari economici, Infrastrutture e nuova programmazione dei Fon-*

di Strutturali per il Mezzogiorno; sono in seguito intervenuti il Presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, il Vice Presidente della Commissione europea Antonio Tajani, l'Amministratore Delegato delle Ferrovie dello Stato Mauro Moretti e il Ministro per la Coesione Territoriale Fabrizio Barca. Nella sua relazione Deandreis sottolinea la necessità di una «short list» delle priorità per il Sud, che parta dalle infrastrutture: porti e logistica, energia, ferrovie, digitale. Mentre per Squinzi occorre potenziare le reti infrastrutturali al Sud, utilizzare i fondi europei per investire nella crescita, ma farlo davvero, perché troppe volte il Sud è stato oggetto di promesse mai mantenute.

Di carattere più sociologico invece il Rapporto CENSIS, presentato in occasione della Giornata di studio annuale dedicata a Gino Martinoli, uno dei fondatori dell'Istituto, alla presenza del Presidente Giuseppe De Rita e del Direttore Giuseppe Roma. Al di là delle strutturali debolezze economiche delle regioni del Sud e dei problemi legati al lavoro, il Rapporto si focalizza sull'intreccio della questione meridionale con l'emergenza sociale: il deterioramento del sistema scolastico, l'abbandono della sanità pubblica, i problemi dell'assistenza legati all'invecchiamento demografico. La presentazione del Rapporto è stata l'occasione per tornare a parlare di Mezzogiorno anche nella trasmissione radiofonica quotidiana *La radio ne parla* di «Radio 1 Rai»; il 19 marzo Ilaria De Santis ha chiesto un commento sulla situazione del Sud a partire dalle tesi del Rapporto CENSIS al Direttore della SVIMEZ Riccardo Padovani e al Direttore del CENSIS Giuseppe Roma. Citando dati e analisi SVIMEZ, il Direttore Padovani ha ricordato che il Paese intero, non solo una parte, è stato colpito dalla crisi già dagli anni '90, e gli effetti si sono fatti sentire sulla produzione di ricchezza soprattutto al Sud. Ma non si è trattato di un evento naturale: il calo degli investimenti pubblici e le politiche di rigore pure necessarie hanno colpito in modo asimmetrico, pesando di più nel Mezzogiorno. Giuseppe Roma ha insistito sulla necessità di un cambiamento di approccio al tema, da centrare maggiormente su politiche sociali di inclusione capaci di agire sul contesto (pubblica amministrazione, scuola, sanità) prima che sul mercato. Secondo Roma se al Sud c'è più inattività e abbandono scolastico non è un problema di spesa o risorse, ma di contesto: l'emergenza vera è la «dissipazione» a cui va incontro il Mezzogiorno, sempre più invecchiato, in cui i giovani che frequentano le Università straniere o settentrionali difficilmente poi tornano e lavorano nelle terre d'origine. Elementi su cui riflette

anche Carmine Fotina in *La crisi affonda l'industria del Sud*, su «Il Sole 24 Ore» del 20 marzo, nell'illustrare il Rapporto CENSIS; la recessione al Sud si somma a una serie di criticità irrisolte, dalla scarsità di infrastrutture al razionamento del credito, passando per la scarsa efficacia dei fondi europei, che hanno fatto dominare nell'area la parola «sfiducia»: non si attraggono né trattengono cervelli, anche se la spesa per la formazione resta alta. «Il Sud si è rinsecchito ma per fortuna non è ancora anoressico» dice a Nando Santonastaso de «Il Mattino» Giuseppe De Rita nell'intervista del 20 marzo *De Rita: Il Sud si può salvare se rifonda la sua classe dirigente*. E quello che serve è una svolta sociale, la trasformazione dal *welfare state* alla *welfare community*, un meccanismo sociale e culturale che crei «partecipazione, speranza, motivazione allo sviluppo», una svolta per superare il «rinsecchimento» della classe dirigente e politica, essendo scomparsa una classe politica meridionale di livello capace di portare in Parlamento e al Governo gli interessi del Sud, come Moro o Mattarella.

Dedicata soprattutto al pericolo della desertificazione industriale al Sud è stata la discussione sui «Quattro Rapporti sul Mezzogiorno» oggetto di riflessione e confronto a Napoli il 9 maggio. A pochi giorni dall'insediamento del Governo Letta, i quattro istituti si sono confrontati sulla grave condizione dell'industria meridionale, indebolita dall'impoverimento delle risorse pubbliche, dall'assenza dell'iniziativa privata e dall'aggressività della concorrenza globale. Secondo Giovanni Iuzzolino, della Divisione analisi economica e territoriale della Banca d'Italia a Napoli, l'economia meridionale deve ripartire da manifatturiero e infrastrutture, puntando sulla capacità di attrarre investimenti; ma per fare questo «occorre concentrarsi sulle azioni volte a migliorare il contesto in cui le aziende operano. Occorre abbassare i costi del fare imprese al Sud rispetto al Nord per attrarre investimenti». Nel lamentare la scarsità di misure del Governo Letta a sostegno del Sud, Paolo Graziano, Presidente dell'Unione Industriali di Napoli, ricorda la necessità di sostenere le aziende di qualità presenti al Sud e il settore manifatturiero auspicando migliori servizi all'impresa e minore burocrazia. Secondo Giorgio La Malfa dopo l'IRI e la Cassa per il Mezzogiorno il Sud è stato abbandonato a se stesso; mentre ora servono azioni forti: «non bastano politiche che determinino le pre-condizioni dello sviluppo, servono politiche che puntino all'insediamento di nuove attività». Nella sua relazione, il Presidente Adriano Giannola ha ricordato che il tasso di crescita dei Paesi europei è mediamente tre volte supe-

riore all'Italia, ma il Sud, area di emergenza, è anche la zona dove si collocano le maggiori opportunità e margini di crescita. «Occorre un primo intervento per fronteggiare l'emergenza sociale ma bisogna anche avviare una strategia di medio e lungo termine centrata su politica industriale ed energetica, logistica e filiere territoriali, fiscalità di vantaggio, intervento sull'IRAP». Temi ripresi anche dalla stampa. Puntare soldi sui fondi europei non basta, il problema Sud va inquadrato in ambito europeo, dove bisogna riprendere una discussione sulle politiche di sviluppo per evitare che le imprese eccellenti del Sud restino alberi isolati e mai foresta, rimarca Giorgio La Malfa nell'intervista ad Antonio Vastarelli de «Il Mattino» del 10 maggio, *La Malfa: «Serve un piano del governo, il gap non si colma solo con i soldi Ue»*. Né può bastare limitarsi a creare le precondizioni dello sviluppo perché poi magicamente si attivino processi complessi e strutturali; o continuare a non fare rete: le Regioni meridionali dovrebbero imparare dai colleghi del Nord a parlare con una voce sola, così da meglio poter identificare progetti comuni e proporli insieme. Perché «se cresce la manifattura, e se si ridimensiona il settore pubblico nel Sud, cresce l'economia meridionale, e se cresce l'economia meridionale, cresce l'economia italiana», come scrive Massimo Lo Cicero, coordinatore del convegno, su «Il Mattino» del 9 maggio (*L'industria del Mezzogiorno leva per l'economia italiana*).

Simile a una maratona di oltre sette ore, il 24 maggio, nella sede de «Il Mattino» tra Ministri, imprenditori, parti sociali, si è svolta la «Giornata di Studi sul Mezzogiorno». Se il Nord è nel baratro, il Mezzogiorno è sotto il baratro, sostiene il direttore del giornale Alessandro Barbano: «il Mezzogiorno deve tornare al centro del dibattito dopo venti anni di amnesia e “Il Mattino” vuole essere il luogo in cui le idee che riguardano il Mezzogiorno vengono discusse e affrontate». Carlo Borgomeo, Presidente della Fondazione con il Sud, lancia «un appello più forte alla responsabilità dei meridionali. Non è che se arrivano i soldi arriva lo sviluppo, l'aiuto da solo non determina sviluppo. Non funziona se non ci sono minime responsabilità sul territorio. È quindi decisivo il contesto per investire». Fabrizio Barca, dirigente generale del ministero di Economia e finanza, indica cosa frena la crescita: interessi fortissimi di soggetti che traggono delle rendite e sono preoccupati del cambiamento. «Ai cittadini del Sud non sono pienamente garantiti i diritti che sono assicurati ad altri cittadini come quelli dell'infanzia, per gli anziani, per la scuola e la sicurezza». Luigi de Magistris, sindaco di Napoli, affronta il tema dell'eccessi-

va burocrazia, «non all'altezza»: «Ci sono troppe regole in Italia» anche per investire. «Il Sud deve avere una visione vera e certa e sfidare gli imprenditori a investire»... «In due anni non è che ho visto la fila di imprenditori...» fa però notare. Mentre secondo Rodolfo Girardi, presidente ACEN, «una delle cose primarie per tornare al rispetto delle regole è essere rispettosi dei crediti e dei debiti che uno ha con l'altro. Sono deluso dalla scelta del Governo del pagamento dei 90 miliardi. Bisogna mettere in moto l'economia subito. Abbiamo i fondi 2007-2013 per i grandi progetti da mettere in moto. Obiettivo convergenza europeo per il Sud: non c'è ancora un progetto sui 20 miliardi a disposizione». Ennio Cascetta, ex Assessore regionale ai Trasporti, ha ricordato la necessità di ridurre il *gap* infrastrutturale del Sud rispetto al Nord, e soprattutto il suo isolamento, che rende difficili, ad esempio, i collegamenti fra i diversi capoluoghi di Regione, con evidenti disservizi e criticità sia per le imprese che per i cittadini.

Tra le altre iniziative sul Mezzogiorno, va ricordato il dibattito sul Rapporto SRM-SVIMEZ, *Energie rinnovabili e territorio. Scenari economici, analisi del territorio e finanza per lo sviluppo* che si è svolto il 4 aprile a Napoli all'Unione degli Industriali. Un ambito, quello delle rinnovabili, che negli ultimi anni si è imposto come prospettiva di interessanti innovazioni per l'impresa e di sbocchi occupazionali per i lavoratori. Il dibattito è stato introdotto dalle relazioni di Massimo Deandreis, Direttore di SRM, e del Direttore della SVIMEZ Riccardo Padovani. Come ha sottolineato Padovani «l'espansione delle rinnovabili, oltre ad aumentare la competitività delle imprese, può costituire un'importante occasione di crescita nel campo della ricerca e dell'innovazione e per l'arricchimento della filiera produttiva nazionale». In più, «un dato che emerge con particolare forza da tutta la nostra analisi è quello del contributo assai rilevante che il Mezzogiorno è in grado di offrire allo sviluppo delle “nuove” fonti rinnovabili. Puntare sul Sud per la crescita delle rinnovabili non è cruciale solo per lo sviluppo economico del Mezzogiorno, ma può rappresentare l'occasione per mettere a sistema l'interesse dell'area con quello dell'intero Paese». In seguito sono intervenuti, tra gli altri, Fabrizio Iaccarino, Responsabile Rapporti con il Governo di ENEL S.p.A., Giuseppe Dasti, Coordinatore Desk Energy, Mediocredito italiano, e il Presidente della Regione Campania Stefano Caldoro.

Da segnalare anche il volume *La Cassa per il Mezzogiorno e la Banca Mondiale: un modello per lo sviluppo economico italiano* del Consigliere Amedeo Lepore, pubblicato nella collana dei «Qua-

derni SVIMEZ». Scritto sulla base di documenti inediti della Banca Mondiale, per la prima volta messi a disposizione del pubblico, il libro indaga il ruolo della World Bank nella fase iniziale dell'intervento straordinario nel Sud, dal 1950 al 1965, soffermandosi sull'andamento dei finanziamenti della Banca per lo sviluppo del Mezzogiorno, analizzandone la destinazione verso progetti infrastrutturali e industriali, come ad esempio la centrale nucleare del Garigliano in Campania, e facendo emergere la cooperazione tra i vari livelli di *governance* anche internazionale. Come ricorda l'Autore, «il modello di intervento era basato su un rapporto triangolare tra la Cassa, la Banca mondiale e il sistema nazionale, ovvero il Governo. In quel periodo la valorizzazione piena degli interessi per il Mezzogiorno produceva risultati positivi, in quanto la Banca mondiale aveva una visione keynesiana e interessi lungimiranti a sostenere azioni di sviluppo nelle zone meno avanzate del Paese». La prima presentazione si è tenuta il 16 aprile presso la sede della SVIMEZ a Roma, con la relazione introduttiva del Presidente Adriano Giannola e gli interventi della professoressa Leandra D'Antone, ordinario di Storia contemporanea all'Università degli Studi «La Sapienza» di Roma, del professor Giuseppe Di Taranto, ordinario di Storia dell'Economia e dell'Impresa alla «LUISS – Guido Carli» di Roma, di Giorgio La Malfa, di Marco Magnani, Capo del Servizio studi di struttura economica e finanziaria della Banca d'Italia, e del Consigliere della SVIMEZ Sergio Zoppi. Una successiva presentazione si è tenuta a Benevento, all'Università del Sannio, il 21 maggio. Al centro del seminario le relazioni di Riccardo Realfonzo, Professore Ordinario di Economia politica, e del Direttore Riccardo Padovani. «Il nuovo punto di osservazione che ne emerge consente, secondo Padovani, sia di cogliere più appieno i termini di quella “doppia paternità”, come la definisce Lepore, di quella iniziativa di carattere nazionale ed internazionale che consentì di dare origine all'intervento straordinario, sia di comprendere più a fondo, anche dal punto di vista “oggettivo” dell'osservatore esterno, la portata di un intervento che per la Banca Mondiale rappresentava allora “il più importante piano di sviluppo regionale del mondo” ed un modello esemplare per quella azione di sostegno alle aree depresse e ai paesi in via di sviluppo che negli anni seguenti sarebbe divenuta sempre più il suo *core-business*».

Allo stesso tema è stato dedicato il Seminario di studi *La Cassa per il Mezzogiorno. Dalla salvaguardia dell'Archivio alla promozione della ricerca*, che si è tenuto quattro giorni dopo, sabato 20

aprile, presso l'Archivio Storico della Presidenza della Repubblica, con l'introduzione di Paola Carucci, Sovrintendente dell'Archivio Storico della Presidenza della Repubblica e interventi di Sveva Avveduto, Direttore dell'Istituto di ricerche sulla popolazione e sulle politiche sociali del CNR, Alessandro Roncaglia, Presidente della Società italiana degli economisti e Mario Taccolini, Vice Presidente Vicario della Società italiana degli storici economici. Il Seminario fa parte di un progetto più ampio di recupero e valorizzazione dell'Archivio della Cassa per il Mezzogiorno, una mole immensa di documenti inediti che rischiava di disperdersi. Al centro del Seminario sono state le relazioni del professor Giuseppe Galasso e del Presidente Adriano Giannola. Galasso in particolare ha ricostruito il contesto storico e politico in cui nacque la Cassa, la cui idea iniziale, in termini di intervento pubblico nell'economia, ebbe punti di contatto con l'IRI in Italia e la Tennessee Valley Authority negli Stati Uniti. Galasso si è soffermato sui risultati positivi ottenuti in una prima fase soprattutto nella costruzione di pre-requisiti per lo sviluppo di attività produttive, principalmente con opere infrastrutturali, e finché rimase una struttura leggera e lontano dai giochi politici.

Tra le altre numerose e prestigiose iniziative in merito non si può inoltre dimenticare il convegno «Agenda 2020, un treno da non perdere» che si è svolto il 13 marzo a Palazzo Venezia a Roma in occasione dei 50 anni del FORMEZ. Alla tavola rotonda *Le chiavi per lo sviluppo del Mezzogiorno e del Paese: dai programmi alle azioni* hanno partecipato anche il Presidente Adriano Giannola, il Capo Dipartimento Politiche per lo sviluppo e la coesione economica Sabina De Luca, il Ministro per la Coesione Territoriale Fabrizio Barca, il Presidente della Regione Campania Stefano Caldoro, il Presidente di Federculture Roberto Grossi. Rilevante anche la presentazione del Rapporto OBI «Il valore aggiunto dei Comuni nel Mezzogiorno» che si è svolta al CNEL a Roma il 14 marzo, a cui sono intervenuti il Presidente Adriano Giannola, il professor Ernesto Longobardi dell'Università degli Studi di Bari, Stelio Mangiameli, Direttore dell'Istituto di Studi sui Sistemi Regionali Federali e sulle Autonomie (ISSIRFA – CNR), il professor Luigi Paganetto, dell'Università degli Studi di Roma «Tor Vergata» e Raffaele Rinaldi (ABI – Associazione Bancaria Italiana).

Di taglio giuridico ma con forte attenzione al sociale è stato il Seminario SVIMEZ *Pareggio di bilancio e vincoli comunitari (fiscal compact e disavanzi eccessivi) in rapporto agli obiettivi di sviluppo e alla tutela dei diritti sociali* che si è svolto in sede il 15 marzo. «Le

regole di pareggio del bilancio e del fiscal compact vanno rispettate a due condizioni: che le scelte siano sottoposte al Parlamento, e che vi sia equilibrio con i diritti di cittadinanza sociale relativi alla scuola, la sanità, il lavoro, tutelati dalla Costituzione» ha sostenuto dal Consigliere SVIMEZ Manin Carabba, coordinatore dell'iniziativa. Come ha dichiarato nell'intervista a Oreste Barletta sul quotidiano «First on line», Carabba: «Per equilibrare il Fiscal compact serve uno Statuto del welfare, uscita il 19 marzo, «è comprensibile che l'Unione europea abbia chiesto agli Stati membri di rafforzare con vincoli di legge (anche costituzionale) l'obbligo di contenere il disavanzo di bilancio entro i limiti fissati vent'anni fa dal Trattato di Maastricht. Ma considero abnorme e inaccettabile che il principio del pareggio di bilancio debba prevalere su ogni diritto dei cittadini costituzionalmente garantito, soprattutto di natura sociale, a cominciare da quelli che riguardano la sanità, l'assistenza, l'istruzione, la previdenza, la tutela ambientale, l'edilizia popolare. E – perché no? – la ricerca scientifica e la cultura». Il Seminario si è aperto con le relazioni di Paolo De Ioanna, Consigliere di Stato, e di Stelio Mangiameli, Direttore dell'ISSIRFA; a seguire, tra gli altri, gli interventi di Giacinto della Cananea, Professore di Diritto amministrativo all'Università di Napoli «Federico II», di Rita Perez, Professoressa di Diritto pubblico all'Università «La Sapienza» di Roma; di Federico Pica, Consigliere SVIMEZ e Professore di Scienza delle finanze all'Università di Napoli «Federico II», e di Rosario Sapienza, Direttore del Dipartimento giuridico dell'Istituto di Diritto internazionale dell'Università di Catania.

La «Lezione Rossi-Doria 2013» *Questione Meridionale e Questione Nazionale – Il meridionalismo è morto?* è stata affidata al Presidente Adriano Giannola e si è tenuta l'11 giugno a Roma alla Facoltà di Economia «Federico Caffè» dell'Università degli Studi di Roma Tre. Di carattere più storico invece il convegno «Pasquale Saraceno e il Mezzogiorno» che si è tenuto il 27 giugno a Napoli all'Istituto Banco di Napoli – Fondazione, organizzato dalla Fondazione Culturale Ambrosianum di Milano con il sostegno della Fondazione Cariplo nell'ambito del progetto di ricerca su «Pasquale Saraceno a vent'anni dalla sua scomparsa».

Last, but not least, il convegno organizzato dalla Banca d'Italia *L'industria italiana e meridionale negli anni della crisi*, che si è tenuto a Napoli all'Università Federico II l'11 aprile 2013. Al centro della manifestazione le relazioni «Il sistema industriale italiano tra globalizzazione e crisi» di Matteo Bugamelli, del Servizio

Studi di Struttura Economica e Finanziaria, e «L'industria meridionale e la crisi» di Giovanni Iuzzolino. Dagli studi emerge la necessità di difendere il ruolo dell'industria meridionale esistente, anche e soprattutto data la forte integrazione con il Nord (oltre il 40% delle imprese meridionali fa capo a imprenditori del Centro-Nord). Grande preoccupazione per la situazione è stata espressa da Alessandro Laterza, Vice Presidente di Confindustria per il Mezzogiorno, che ha rimarcato come, data la crisi e i rischi legati al credito, le banche siano eccessivamente prudenti nei confronti degli imprenditori.